

IL BAVAGLIO DEL GOVERNO

Coro di no al disegno di legge del Silvio IV
La Fnsi convoca una riunione straordinaria
Mulè (Studio aperto): «Questo ddl fa paura...»

L'Anm: le intercettazioni sono uno strumento
indispensabile per le indagini. L'ex presidente
Cossiga: «La libertà d'informazione è sacra»

La rivolta di giornalisti e magistrati «Colpite informazione e inchieste»

di Roberto Brunelli / Roma

Siamo fuori dall'Europa. Questo è quello che pensano i giornalisti italiani. E non stanno parlando di calcio. Siamo un paese in cui la libera informazione corre verso la mutilazione permanente, come succede in Cina, in Birmania, in Turkmenistan. «Visto così fa paura», ammette Giorgio Mulè, giornalista Mediaset, direttore di Studio Aperto. Parla del disegno di legge sulle intercettazioni varato dal governo di Silvio IV, che prevede fino a tre anni di carcere per chi pubblica notizie coperte da segreto. Si esprime con prudenza, Mulè, come il suo collega Clemente J. Mimmun, secondo cui il ddl è «migliorabile». Il direttore del Tg5 la mette così: prima si condanna chi ha passato la notizia, solo dopo il giornalista o l'editore che l'ha pubblicata.

Le voci «dal sen fuggite» a casa Mediaset rappresentano solo la punta di un iceberg. Dalla Federazione nazionale della stampa all'Associazione nazionale magistrati, da Reporters Sans Frontières ad Articolo 21, dagli editori all'Ordine dei giornalisti, da Lettera 22 all'Unione cronisti, la parola d'ordine è una sola: quel disegno di legge deve essere fermato o modificato. Con somma sorpresa ieri pomeriggio gli spettatori di SkyTg24 hanno visto il direttore Emilio Carelli interrompere il flusso delle notizie per un suo editoriale. Con molta calma l'ex dipendente di Silvio ha detto che è vero, alcune volte la pubblicazione delle intercettazioni «ha confinato col voyeurismo», ma «un giro di vite sulle intercettazioni non deve rappresentare una limitazione al diritto ad un'informazione libera e pluralista che ogni democrazia moderna deve invece costantemente promuovere e tutelare». Antonio Di Bella, direttore del Tg3: «Io credo che una legge urgente che dà soltanto l'im-



Un monitor visualizza la banda delle onde sonore di una telefonata intercettata. Foto di Ciro Fusco/Ansa

pressione di frenare i magistrati e di imbavagliare i giornalisti porti inevitabilmente ad un distacco fra i cittadini e la Casta. Credo che per difendere la privacy servano soluzioni meno urgenti e soprattutto

più condivise». Nettissimo anche il «no» dell'Associazione nazionale magistrati: dice il presidente Luca Palamara che «compito dell'Associazione è garantire che le intercettazioni, co-

me strumento investigativo fondamentale, possano continuare a venire usate da chi investiga». Palamara non pone «alcun veto per le scelte della politica», si limita a fare «osservazioni». Ma la situazione

sta diventando «complicata»: le intercettazioni, dice, «sono uno strumento investigativo indispensabile e insostituibile, specie in ambiti in cui è forte l'omertà». Non solo: dai vertici dell'Anm emerge anche

la preoccupazione che possano restare fuori dalle intercettazioni reati a forte allarme sociale, come il sequestro di persona non a scopo di estorsione, la rapina semplice, lo sfruttamento della prostituzione.

La soglia d'attenzione è altissima. Mentre l'Unione cronisti ricorda che «la Corte europea di Strasburgo ha già condannato la pretesa di mandare in carcere i giornalisti», la Fnsi ha convocato per martedì prossimo una riunione straordinaria: non è escluso uno sciopero. Dice il segretario del sindacato dei giornalisti Franco Sidi che il provvedimento «è vistosamente contrario alle convenzioni internazionali», e chiede che «una profonda revisione» del ddl. «Roba da ex Ddr», ironizza amaro.

E non bisogna essere dei cronisti barricaderi per rendersi conto che l'iniziativa del governo Berlusconi contenga in sé qualcosa di estremamente pericoloso: c'è voluto il presidente emerito Francesco Cossiga per ricordare a Re Silvio che «la libertà d'informazione è sacra», e per annunciare che presenterà al Senato un emendamento che stabilisce «non potersi perseguire» chi diffonda informazioni coperte dal segreto delle indagini o dal segreto istruttorio, comprese le intercettazioni telefoniche, «se non prima che sia stato condannato il magistrato, o un suo ausiliario o un ufficiale di polizia giudiziaria che ha loro 'passato' le informazioni». Pure Elsa Vidal, responsabile europea dell'organizzazione internazionale Reporters sans frontières, non usa giri di parole: «È un metodo per preservare la classe politica e imprenditoriale dalle indagini della magistratura. È una legge fatta dai dirigenti di un paese solo per se stessi». Per non rimanere nell'astratto Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21, sceglie un paragone concreto: «Provate a fare la fantacronaca di quello che è successo nella clinica Santa Rita applicando le norme che uscirebbero dal nuovo provvedimento...». Il silenzio. Gli orrori sarebbero rimasti nell'oscurità.

IL CORSIVO

Bonaiuti all'Ordine di Silvio

C'era di che credergli. Paolo Bonaiuti, prima di diventare la «voce» di Berlusconi, portandone «croce e delizia», è stato giornalista per molti anni. Può vantare una considerevole carriera cominciata al «Giorno» e culminata, dopo un itinerario di tutto rispetto, nella vice-direzione del «Messaggero» lasciata per fare il gran salto all'ombra del Cavaliere. Dunque se uno con questo curriculum non esita a dichiarare pubblicamente, davanti alle preoccupazioni dei giornalisti che non vogliono finire in galera solo perché fanno il loro lavoro che, guarda un po', consiste nel pubblicare tutte le notizie di cui vengono a conoscenza, che «i colleghi possono stare tranquilli, farò in modo che siano tolte le penalizzazioni contro la stampa» non ci dovrebbe essere nulla di cui preoccuparsi. E invece no, non è andata così. Il «collega» Bonaiuti non ha avuto un attimo di esitazione nel sostenere le scelte del governo in tema di intercettazione che i giornalisti li penalizzano, e come. Al fianco del ministro Alfano che annunciava la galera, non ha battuto ciglio. Evidentemente essere iscritto all'Ordine di Berlusconi crea un legame di quelli che non si possono tradire. Mai. Pena il seggio.

Marcella Ciarnelli

PIZZETTI «I giudici evitano le fughe di notizie»

ROMA Per il Garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti, «ci sono misure che i giudici devono dettare per proteggere le informazioni di cui vengono a conoscenza da fughe di notizie che costituiscono un danno per i giudici stessi». A tal fine, ha detto Pizzetti, che ha parlato del ddl sulle intercettazioni telefoniche nel suo intervento a Settegiorni, il programma di Rai Parlamento in onda oggi alle 9:30 su Raiuno, «occorre introdurre modifiche al codice di procedura penale perché oggi il pubblico ministero deve depositare in cancelleria tutto il materiale raccolto, anche quello che non ritiene rilevante ai fini dell'indagine».

Carcere per i cronisti? C'è solo nei paesi totalitari Negli Usa la Casa Bianca ha autorizzato la Nsa a intercettare chiunque, senza chiedere permessi

/ Roma

COME funziona il sistema delle intercettazioni nel resto del mondo? Negli Stati Uniti il numero delle intercettazioni sembra basso, 1.750. Ma si tratta solo del-

le indagini federali, ogni singolo stato può intercettare come vuole. Anzi, per quel che riguarda la corruzione, è legittimo fare indagini in un modo vietatissimo in Italia: mandando cioè investigatori sotto mentite spoglie a offrire denaro a amministratori pubblici, filmando poi la «dazione» con microcamere. Nessuno registra (e quindi conta) le intercettazioni. Poi ci sono - anche qui, impossibile sapere il numero, per ragioni di

stretta sicurezza - le intercettazioni disposte contro il terrorismo dopo l'11 settembre direttamente dalla presidenza Usa. Così la National Security Agency, Agenzia di Sicurezza nazionale del ministero della Difesa, ha ormai un accesso diretto, senza limitazioni e senza controllo, al cuore delle reti di telecomunicazioni statunitensi via trapdoors (accessi segreti) nei sistemi di commutazione. Solo la Nsa determina i numeri e gli indirizzi elettronici da sorvegliare, e non ha bisogno di ottenere l'autorizzazione della Casa Bianca, del Ministero della Giustizia o di altri. In Francia il numero dei cittadini intercettati si avvicina molto a quello italiano, centomila l'anno; là, però, non c'è la pervasività della criminalità organizzata.

Invece i francesi possono essere ascoltati anche per reati puniti solo con due anni, da noi ora sono cinque e diventeranno dieci. In Inghilterra invece gli intercettati sono migliaia ma non è possibile quantificarli. Bobine e bobine senza valore di prova, ma capaci di indirizzare le indagini. Non vanno chieste ai giudici ma al ministero dell'Interno. E la richiesta poteva essere fatta da tutte le polizie, dai servizi segreti, dalle amministrazioni lo-

cali, dai servizi fiscali, dalle poste, dai comuni: circa 653 enti diversi. Secondo un recente rapporto del governo, sono almeno mille gli intercettati ogni giorno. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se quegli sbobinati vadano a ingassare i giornali scandalistici. I cui giornalisti, però, non vanno in galera per questo. Ultima notazione. Reporters sans frontières riporta nel suo sito il barometro della libertà di stampa. Un conteggio aggiornato sulla repressione e la censura. Il conto del 2008, ieri, riportava 16 giornalisti uccisi, 133 in carcere, insieme a 133 cyberdissidenti. I paesi responsabili della repressione della libertà vanno dall'Afghanistan alla Birmania, dalla Cina a Cuba all'Eritrea, dall'Iran al Turkmenistan. Che non ci sia posto anche per l'Italia?

Francia, intercettati come in Italia
Noi per reati superiori ai 5 anni, loro per reati da 2 anni

Imbavagliati ma è per il nostro bene

◆ Andreotti diceva che a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. Ebbene, seguendo i telegiornali di ieri sera, è balzato agli occhi un «combinato disposto» che fa pensare male. Uno: il disegno di legge sulle intercettazioni le cancella - di fatto - come libero strumento di indagine. Due: i giornalisti che vogliono continuare a fare il loro mestiere - cioè dare notizie - non potranno pubblicare né uno straccio di intercettazioni né «prenderne cognizione», altrimenti finiranno in galera per tre anni o, in alternativa (si sa, i giornalisti sono ricchissimi e gli editori generosissimi) sborsare un milione di euro di ammenda. Tre: per sei mesi ci saranno i militari a «pattugliare» e «perustrare» le città. Dice il governo (Tg1 e Tg5 hanno aperto con la partita, occasione d'oro per parlare d'altro: almeno Studio Aperto aveva un ottimo servizio sulle morti bianche) che tutto ciò viene fatto per il nostro bene, privacy, sicurezza, libertà. Ne siamo certi? Un paese dove la magistratura non può indagare, i giornalisti non possono più scrivere e i cittadini passano accanto a uomini armati e mezzi blindati, può dirsi ancora libero? Paolo Ojetti

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Il Popolo dell'Omertà

costruttore nel cui cantiere un operaio è morto sul lavoro, in Italia chi ammazza i lavoratori rischia poco o nulla, ma chi lo smaschera rischia grosso. Oggi, fosse già stata in vigore la legge porcata, non conosceremmo ancora le telefonate di Fazio e dei furbetti del quartierino, di Moggi e dei designatori arbitrali, e tutti gli scandali politico-finanziari degli ultimi 5 anni: i processi non sono ancora iniziati. Né sapremmo nulla delle tangenti a Genova e a Perugia. E neppure degli scannamenti alla clinica Santa Rita. Per due fondamentali motivi: i giornalisti non

avrebbero potuto pubblicare le intercettazioni, salvo rischiare 3 anni di galera (senza contare le multe agli editori); e comunque non avrebbero avuto nulla da scrivere, perché i magistrati le intercettazioni non avrebbero potuto comunque disporle (i decreti del gip autorizzavano ascolti per truffa e falso in atto pubblico e solo dopo si sono scoperti i casi di lesioni e omicidi; ma la truffa e il falso sono puniti fino a 6 anni, ben al di sotto del nuovo limite di 10). Insomma, la premiata macelleria Santa Rita sarebbe ancora in attività e gli scannatori

seguirebbero a squartare seni e fegati, reni e polmoni. Non basta ancora, perché c'è un altro paio di delizie di alto valore psichiatrico. 1) Se, intercettando uno per un reato, si scopre che ne ha commesso un secondo, l'intercettazione è utilizzabile per il primo, ma non per il secondo (se mi ascoltano per una discarica abusiva e scoprono che ci sciolgo nell'acido i cadaveri, l'intercettazione non può essere usata nel processo per gli omicidi). 2) Le intercettazioni non potranno più essere autorizzate da un gip, ci vorrà un collegio di 3 giudici: una follia

che allunga i tempi e intasa i tribunali, oltre a essere insensata (il gip da solo può condannare per omicidio, ma non intercettare). 3) Le intercettazioni non potranno protrarsi per più di 3 mesi (quella alla Santa Rita sono durate quasi un anno, scoprendo molti casi e prove per incastrare colpevoli). Norma geniale nelle catture latitanti e nei rapimenti. Sequestrano un bambino? Bisogna sperare che i sequestratori lo liberino entro 3 mesi, perché al novantesimo giorno, caschi il mondo, gli apparecchi di ascolto vengono disattivati. Tempo scaduto. Provenzano latita da 43 anni? Si tengono sotto controllo per anni parenti e amici, nella speranza

che prima o poi qualcuno si lasci sfuggire qualcosa o commetta un passo falso. In futuro, grazie al governo della sicurezza, della tolleranza zero e dell'antimafia, bisognerà staccare tutto dopo 3 mesi. E il boss è al sicuro per il resto dei suoi giorni. Completa il quadro la lista dei reati per cui sarà impossibile intercettare: a parte quelli contro la Pubblica amministrazione (reinserti su richiesta della Lega in cambio del lodo Schifani-2 per cancellare i processi al premier), tutti quelli puniti con pene inferiori ai 10. Reati minori? Nemmeno per sogno. Reati gravissimi come quelli contro l'ambiente, la salute e la sicurezza sul lavoro; tutti i reati fiscali, dall'evasione alle truffe Iva, dall'aggiotaggio

all' insider trading (intercettabili dal 2006 in base di una legge della Cdl per recepire la direttiva europea sul market abuse, quella che ha consentito la scoperta delle scalate Bnl, Antonveneta ed Rcs); il contrabbando e l'usura, specialità delle mafie; i sequestri di persona semplici, i sequestri di minori, le truffe allo Stato e agli enti pubblici o sui fondi europei; persino le associazioni per delinquere e financo lo spaccio di droga (quello che poi consente, risalendo per li rami, di sgominare i grandi cartelli del narcotraffico). Da qualunque parte la si guardi, è una legge salvacriminali. Inutile «migliorarla». Peggio è, meglio è: referendum, referendum!

L' avessero fatta scrivere alla Banda Bassotti con la consulenza di un repartino psichiatrico, sarebbe venuta meglio. La cosiddetta riforma delle intercettazioni varata ieri dal governo durante la partita della Nazionale (come il decreto Biondi del '94) è quanto di peggio si possa immaginare: un misto di impunità, omertà, asineria e demenza. Il problema, per questi qua non sono i reati, ma chi li scopre e li racconta. Galera per chi dispone e pubblica intercettazioni; per chi viene beccato a delinquere al telefono, invece, la pena massima è la presidenza del Consiglio e quella minima la presidenza di Raifiction. Mentre in America arrestano un